

## Scrittori piemontesi

# Pavese e Fenoglio narrarono la Resistenza ma odiavano i "rossi"

**MAURIZIO STEFANINI**

■ Giusto 70 anni fa, **Cesare Pavese** venne ritrovato morto su un letto dell'albergo Roma di Piazza Carlo Felice a Torino, dopo aver ingerito dieci bustine di sonnifero. Nel colmo del successo, visto che aveva appena vinto il Premio Strega; ma anche travolto da una serie di disavventure amorose a catena. Davide Lajolo, suo amico, disse che lo scrittore aveva sempre considerato la vita *Il vizio assurdo*: titolo appunto del libro che racconta questa amicizia. *Il vizio assurdo* tra 1973 e 1977 fu anche portato in teatro da un grande attore come Luigi Vannucchi, che della tragedia diede una chiave ideologica: «Aveva perso la fede in Dio, e non aveva trovato quella in Marx». Aggiunse in una intervista un «come me, del resto» che suona ancora inquietante, se si pensa che anche lui nel 1978 si sarebbe suicidato.

Lajolo a sua volta era partecipe di questa incertezza ideologica, che però sublimò con l'azione. Fascista convinto e volontario in Spagna, designato Federale di Ancona il 24 luglio del 1943 era infatti poi diventato comandante partigiano comunista, deputato e direttore dell'Unità. A sua volta iscritto al Fascio, Pavese era finito suo malgrado al confino, da cui era uscito chiedendo la grazia al Duce. Non ebbe mai il coraggio di combattere, e il *Taccuino segreto* che *Aragno* ha pubblicato all'inizio del mese rivela addirittura un Pavese che se la prende con gli antifascisti, auspica una vittoria della Rsi, giustifica gli eccidi nazisti. Per questo si era aspettato tanto a pubblicarlo. Qualcuno ha ora parlato di "Céline italiano", più prudentemente la curatrice Francesca Belviso conclude che non fu in realtà fascista fino in fondo, ma neppure un vero antifascista. Però a guerra finita prese subito la tessera del Pci, e si fece pompare dalla macchina culturale del partito.

Da sempre Pavese è accostato al conterraneo Beppe Fenoglio. Pure lui come Pavese traduttore dall'inglese. Pure lui morto quasi alla stessa età: Pavese a 42 anni, Fenoglio per un cancro ai bronchi nel 1963 a 41. Pure lui narratore delle Langhe, e lì rifugiato dopo l'8 settembre. Solo che poi Fenoglio alla macchina ci andò, e su quella esperienza scrisse libri che sono tuttora considerati i migliori sulla Resistenza Italiana. Fenoglio non aveva

dubbi sul fascismo: era sempre stato contro. Ma era pure anticomunista, e infatti combatté con i partigiani liberali del maggiore Mauri. Il suo racconto della Resistenza è epico anche perché soprattutto non è retorico, e non nasconde niente di imbarazzante.

Per questo l'ex-fascista Lajolo, che a Pavese aveva perdonato tutto, Fenoglio lo stroncò. «Pubblicare e diffondere questo tipo di letteratura significa non soltanto falsare la realtà, significa sovvertire i valori umani e distruggere quel senso di dirittura e onestà morale di cui la tradizione letteraria può farsi vanto», scrisse. Negli anni '70, va detto, avrebbe fatto abbondante ammenda. Ma il tutto resta come documento di un'epoca in cui per il Pci era meglio un ex-fascista che saltasse il fosso che non un vero combattente antifascista che però restasse anche anticomunista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

